

Avvisi

S. MESSE SETTIMANALI

LUNEDI' ORE 17.00 CADERO S. MESSA

MARTEDI' ORE 8.45 S. MATERNO ROSARIO E S. MESSA

MERCOLEDI' ORE 18.00 S. MESSA BRUGANTEN

ORE 15.30 CORONCINA DIVINA MISERICORDIA A S. SEBASTIANO

GIOVEDI' S. MATERNO ORE 9.00 S. MESSA E ADORAZIONE

GARABIOLO ORE 17.00 S. MESSA - ORE 18.00 BRUGANTEN

VENERDI' ORE 17.00 S. STEFANO ORE 18.00 BRUGANTEN

SABATO ORE 16.45 GARABIOLO S. MESSA ORE 18.00 S. MATERNO S. MESSA

DOMENICA ORE 9.45 S. MESSA S. MARTINO ORE 11.00 BRUGANTEN

ORE 11.15 S. STEFANO ORE 18.00 S. MATERNO S. MESSA

PER CHI VOLESSE AIUTARE COLORO CHE SONO IN DIFFICOLTA'

IBAN PARROCCHIA

IT23A0538750401000042637695

OGNI GIORNO UN PENSIERO

- L.** Dio è fedele e protegge il suo servo
- M.** Il Signore ha scelto Sion per sua dimora
- M.** Nel tuo amore, o Dio, cancella il mio peccato
- G.** Dio non ha mutato la sua promessa
- V** Ami la giustizia, Signore, e l'empietà detesti
- S.** Cantate al Signore, perché ha compiuto meraviglie



Don Franco 338 8583009

Don Viniero 349 8679470

mail: donbianchini@libero.it

Don Eugenio 328 4445144

Diacono Armando 333 7123669

Unità Pastorale Maccagno Valle Veddasca Pino e Tronzano

LA NOSTRA SETTIMANA

25 LUGLIO—1 AGOSTO

SE QUALCUNO VUOLE VENIRE DIETRO A ME.....

<< Dopo che Pietro, a nome anche degli altri discepoli, ha professato la fede in Gesù come Messia e Figlio di Dio, Gesù stesso incomincia a parlare loro della sua passione. Lungo il cammino verso Gerusalemme, spiega apertamente ai suoi amici ciò che lo attende alla fine nella città santa: preannuncia il suo mistero di morte e di risurrezione, di umiliazione e di gloria. Dice che dovrà «soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (Mt 16,21). Ma le sue parole non sono comprese, perché i discepoli hanno una fede ancora immatura e troppo legata alla mentalità di questo mondo (cfr Rm 12,2). Loro pensano a una vittoria troppo terrena, e per questo non capiscono il linguaggio della croce.

Pietro si ribella e gli dice: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai! >>. non accetta che la sua gloria passi attraverso la passione. Per Pietro e gli altri discepoli – ma anche per noi! – la croce è una cosa scomoda, la croce è uno “scandalo”, mentre Gesù considera “scandalo” il fuggire dalla croce, che vorrebbe dire sottrarsi alla volontà del Padre, alla missione che Lui gli ha affidato per la nostra salvezza...

Succede a tutti noi! Nei momenti di devozione, di fervore, di buona volontà, di vicinanza al prossimo, guardiamo Gesù e andiamo avanti; ma nei momenti in cui viene incontro la croce, fuggiamo. Il diavolo, Satana – come dice Gesù a Pietro – ci tenta. È proprio del cattivo spirito, è proprio del diavolo allontanarci dalla croce, dalla croce di Gesù.... : **«se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua»** (v. 24). In questo modo Gesù indica la via del vero discepolo, mostrando **due atteggiamenti**.

Il primo è «rinunciare a sé stessi», che non significa un cambiamento superficiale, ma una conversione, un capovolgimento di mentalità e di valori.

L'altro atteggiamento è quello di prendere la propria croce. Non si tratta solo di sopportare con pazienza le tribolazioni quotidiane, ma di portare con fede e responsabilità quella parte di fatica, quella parte di sofferenza che la lotta contro il male comporta. La vita dei cristiani è sempre una lotta. La Bibbia dice che la vita del credente è una milizia: lottare contro il cattivo spirito, lottare contro il Male.

Così l'impegno di “prendere la croce” diventa partecipazione con Cristo alla salvezza del mondo. Pensando a questo, facciamo in modo che la croce appesa alla parete di casa, o quella piccola che portiamo al collo, sia segno del nostro desiderio di unirli a Cristo nel servire con amore i fratelli, specialmente i più piccoli e fragili.

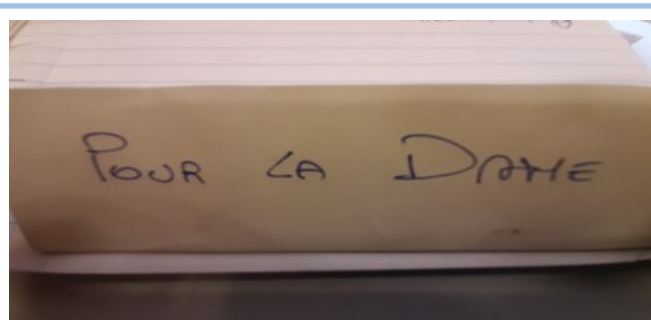
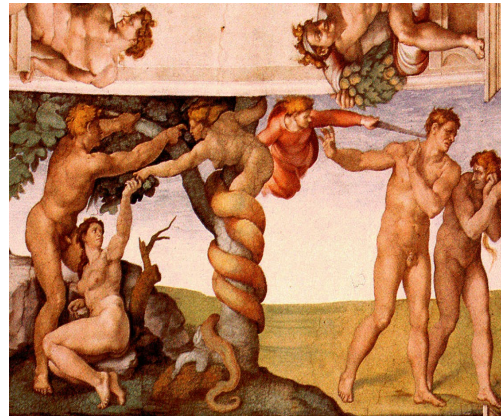


La croce è segno santo dell'Amore di Dio, è segno del Sacrificio di Gesù, e non va ridotta a oggetto scaramantico oppure a monile ornamentale. Ogni volta che fissiamo lo sguardo sull'immagine di Cristo crocifisso, pensiamo che Lui, come vero Servo del Signore, ha realizzato la sua missione dando la vita, versando il suo sangue per la remissione dei peccati. E non lasciamoci portare dall'altra parte, nella tentazione del Maligno. Di conseguenza, se vogliamo essere suoi discepoli, siamo chiamati a imitarlo, spendendo senza riserve la nostra vita per amore di Dio e del prossimo. La Vergine Maria, unita al suo Figlio fino al calvario, ci aiuti a non indietreggiare di fronte alle prove e alle sofferenze che la testimonianza del Vangelo comporta per tutti noi. >> Papa Francesco

LA VIA DEL VERO DISCEPOLO

è «rinunciare a sé stessi», che non significa un cambiamento superficiale, ma una conversione, un capovolgimento di mentalità e di valori.

Quando sentiamo questa espressione ci viene voglia subito di chiudere le orecchie e...il cuore. Per la nostra mentalità sembra voglia dire: “ Tu non conti niente! “. E non l'accettiamo con tutte le nostre forze, in ogni situazioni della nostra vita. Fa parte della nostra natura. Basti ricordare il racconto della creazione. Tutto viene creato in un ordine perfetto. Anche l'uomo (Adamo ed Eva) fa parte di questo ordine perfetto che, però, infrange non riconoscendo più l'Artefice di questo ordine perfetto, il Creatore. Rinunciare a se stessi vuol dire sapere che il nostro bisogno di emergere, che fa parte della nostra natura, ci allontana sempre più da quel Creatore di perfezione. Che non ci tira via niente, non ci sminuisce, anzi, ci mette nella perfezione del creato. Rinunciare a se stessi alla scuola del maestro per eccellenza che è Gesù Cristo. Ci vuole umiltà che è dell'intelligente: non sono io il creatore!



Ex voto trovato in s. Materno il 24 luglio
Dono di una fedele francese riconoscente
alla Madonna per.....

14 novembre 2021

Messaggio di papa Francesco per

V GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

«I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI» (MC 14,7)

(seguito del precedente settimanale)

<< In questo contesto fa bene ricordare anche le parole di San Giovanni Crisostomo: «Chi è generoso non deve chiedere conto della condotta, ma solamente migliorare la condizione di povertà e appagare il bisogno. Il povero ha una sola difesa: la sua povertà e la condizione di bisogno in cui si trova. Non chiedergli altro; ma fosse pure l'uomo più malvagio al mondo, qualora manchi del nutrimento necessario, liberiamolo dalla fame. [...] L'uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno: il



porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malfattori, buoni o siano come siano quelli che si trovano in pericolo, il porto li mette al riparo all'interno della sua insenatura. Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura» (Discorsi sul povero Lazzaro, II, 5).

È decisivo che si accresca la sensibilità per capire le esigenze dei poveri, sempre in mutamento come lo sono le condizioni di vita. Oggi, infatti, nelle aree del mondo economicamente più sviluppate si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. Lo stato di relativo benessere a cui ci si è abituati rende più difficile accettare sacrifici e privazioni. Si è pronti a tutto pur di non essere privati di quanto è stato frutto di facile conquista. Si cade così in forme di rancore, di nervosismo spasmodico, di rivendicazioni che portano alla paura, all'angoscia e in alcuni casi alla violenza. Non è questo il criterio su cui costruire il futuro; eppure, anche queste sono forme di povertà da cui non si può distogliere lo sguardo. Dobbiamo essere aperti a leggere i segni dei tempi che esprimono nuove modalità con cui essere evangelizzatori nel mondo contemporaneo. L'assistenza immediata per andare incontro ai bisogni dei poveri non deve impedire di essere lungimiranti per attuare nuovi segni dell'amore e della carità cristiana, come risposta alle nuove povertà che l'umanità di oggi sperimenta

.... Facciamo nostre le parole accorate di Don Primo Mazzolari: «Vorrei pregarvi di non chiedermi se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. [...] Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano» (“Adesso” n. 7 – 15 aprile 1949). **I poveri sono in mezzo noi.** Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscerli realmente e farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza >>

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2021

GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

Lo spunto per la riflessione del papa prende forma dall'episodio evangelico della moltiplicazione del pane.

<< In questa Giornata, dedicata ai nonni e agli anziani, vorrei soffermarmi proprio su questi tre momenti: Gesù che vede la fame della folla; Gesù che condivide il pane; Gesù che raccomanda di raccogliere i pezzi avanzati. Tre momenti che possono essere riassunti in tre verbi: *vedere, condividere, custodire*.

Il primo, vedere. L'evangelista Giovanni, all'inizio del racconto, sottolinea questo particolare: Gesù alza gli occhi e vede la folla affamata dopo aver camminato tanto per incontrarlo. Così inizia il miracolo, con lo sguardo di Gesù, che non è indifferente o indaffarato, ma avverte i morsi della fame che attanaglia l'umanità stanca. Egli si preoccupa di noi, ha premura per noi, vuole sfamare la nostra fame di vita, di amore e di felicità. Negli occhi di Gesù vediamo lo sguardo di Dio: è uno sguardo attento, che si accorge di noi, che scruta le attese che portiamo nel cuore, che scorge la fatica, la stanchezza e la speranza con cui andiamo avanti. Uno sguardo che sa cogliere il bisogno di ciascuno: agli occhi di Dio non esiste la folla anonima, ma ogni persona con la sua fame. Gesù ha uno sguardo contemplativo, capace cioè di fermarsi davanti alla vita dell'altro e di leggersi dentro.

Questo è anche lo sguardo che i nonni e gli anziani hanno avuto sulla nostra vita. È il modo con cui essi, fin dalla nostra infanzia, si sono presi cura di noi. Dopo una vita fatta di sacrifici, non sono stati indifferenti con noi o indaffarati senza di noi. Hanno avuto occhi attenti, colmi di tenerezza. Quando stavamo crescendo e ci sentivamo incompresi, o impauriti per le sfide della vita, si sono accorti di noi, di cosa stava cambiando nel nostro cuore, delle nostre lacrime nascoste e dei sogni che portavamo dentro. Siamo passati tutti dalle ginocchia dei nonni, che ci hanno tenuti in braccio. Ed è anche grazie a questo amore che siamo diventati adulti.



E noi: quale sguardo abbiamo verso i nonni e gli anziani? Quand'è l'ultima volta che abbiamo fatto compagnia o telefonato a un anziano per dirgli la nostra vicinanza e lasciarci benedire dalle sue parole? Soffro quando vedo una società che corre, indaffarata e indifferente, presa da troppe cose e incapace di fermarsi per rivolgere uno sguardo, un saluto, una carezza. Ho paura di una società nella quale siamo tutti una folla anonima e non siamo più capaci di alzare lo sguardo e

riconoscerci. I nonni, che hanno nutrito la nostra vita, oggi hanno fame di noi: della nostra attenzione, della nostra tenerezza. Di sentirci accanto. Alziamo lo sguardo verso di loro, come fa Gesù con noi.



ESTATE = VACANZE

riposatevi un po'

Non è solo riposo fisico, è anche riposo del cuore.

Agli Apostoli (Mc 6,30-34i), che tornano dalle fatiche della missione e con entusiasmo si mettono a raccontare tutto quello che hanno fatto, Gesù rivolge con tenerezza un invito: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (v. 31). Invita al riposo.

Così facendo, Gesù ci dà un insegnamento prezioso. Anche se gioisce nel vedere i suoi discepoli felici per i prodigi della predicazione, non si dilunga in complimenti e domande, ma si preoccupa della loro stanchezza fisica e interiore. E perché fa questo? Perché li vuole mettere in guardia da un pericolo, che è sempre in agguato anche per noi: il pericolo di lasciarsi prendere dalla frenesia del fare, cadere nella trappola dell'attivismo, dove la cosa più importante sono i risultati che otteniamo e il sentirci protagonisti assoluti. Quante volte accade anche nella Chiesa: siamo indaffarati, corriamo, pensiamo che tutto dipenda da noi e, alla fine, rischiamo di trascurare Gesù e torniamo sempre noi al centro. Per questo Egli invita i suoi a riposare un po' in disparte, con Lui.

Non è solo riposo fisico, è anche riposo del cuore. Perché non basta "staccare la spina", occorre riposare davvero. E come si fa questo? Per farlo, bisogna *ritornare al cuore delle cose*: fermarsi, stare in silenzio, pregare, per non passare dalle corse del lavoro alle corse delle ferie.

Gesù non si sottraeva ai bisogni della folla, ma ogni giorno, prima di ogni cosa, si ritirava in preghiera, in silenzio, nell'intimità con il Padre. Il suo tenero invito – **riposatevi un po'** – dovrebbe accompagnarci: guardiamoci, fratelli e sorelle, dall'efficientismo, fermiamo la corsa frenetica che detta le nostre agende. Impariamo a sostare, a spegnere il telefonino, a contemplare la natura, a rigenerarci nel dialogo con Dio.

..... Solo il cuore che non si fa rapire dalla fretta è capace di commuoversi, cioè di



non lasciarsi prendere da sé stesso e dalle cose da fare e di accorgersi degli altri, delle loro ferite, dei loro bisogni. **La compassione nasce dalla contemplazione.** Se impariamo a riposare davvero, diventiamo capaci di compassione vera; se coltiviamo uno sguardo contemplativo, porteremo avanti le nostre attività senza l'atteggiamento rapace di chi vuole possedere e consumare tutto; se restiamo in contatto con il Signore e non anestetizziamo la parte più profonda di noi, le cose da fare non avranno il potere di toglierci il fiato e di divorarci. **Abbiamo bisogno di una "ecologia del cuore", che si compone di riposo, contemplazione e compassione. Approfittiamo del tempo estivo per questo!**

non lasciarsi prendere da sé stesso e dalle cose da fare e di accorgersi degli altri, delle loro ferite, dei loro bisogni. **La compassione nasce dalla contemplazione.** Se impariamo a riposare davvero, diventiamo capaci di compassione vera; se coltiviamo uno sguardo contemplativo, porteremo avanti le nostre attività senza l'atteggiamento rapace di chi vuole possedere e consumare tutto; se restiamo in contatto con il Signore e non anestetizziamo la parte più profonda di noi, le cose da fare non avranno il potere di toglierci il fiato e di divorarci. **Abbiamo bisogno di una "ecologia del cuore", che si compone di riposo, contemplazione e compassione. Approfittiamo del tempo estivo per questo!**

Approfittiamo del tempo estivo per questo!



PARROCCHIA, COMUNITA': VERA SOLO SE.....

.... Le persone che credono condividono una storia: quella della fede in Gesù Cristo, unico riferimento e guida.

UNA COMUNITA' E' TALE SE SA ESSERE
INSIEME PER COSTRUIRE

INCONTRI CON GESU'

INCONTRI CON I FRATELLI

INCONTRI CON CHI E' NEL BISOGNO

INCONTRI CON CHI E' LONTANO



IL PRETE, TANTE VOLTE, E' VISTO SOLO COME ORGANIZZATORE.....

Nel precedente Settimanale ho elencato quali e quante sono le attenzioni che una Comunità che crede ha il dovere di far vivere per il bene della comunità stessa. Sono soprattutto, se vissute bene, segno della vicinanza di Gesù all'uomo "lontano". Tante sono le persone impegnate perché questo sia possibile. Ogni attenzione-attività (caritas, catechesi...) ha un responsabile-coordinatore che riceve l'incarico dal parroco, non perché è simpatico, ma perché ha più tempo e disponibilità. Magari può avere competenze un po' lacunose, ma sa che il parroco lo aiuterà a completarle...basta chiedere. L'importante è che ciascuno di loro sia in comunione con il parroco e renda edotto il parroco di ciò che fa. Non perché tutto debba passare da lui, ma perché il parroco, che è responsabile ultimo di una comunità, se interpellato possa dare una risposta a chiunque chieda delucidazioni. Comprendere questo non sempre è facile. Come ogni responsabile di una attività si confronta con il parroco, così anche il parroco si confronta con colui che lo ha nominato, il vescovo. Questo vuol dire che ciò che il parroco fa e dice non è frutto di un suo "pallino".



CI SONO ANCHE DIFFICOLTA'

Parecchie persone avrebbero il desiderio e la volontà di contribuire al buon andamento della vita della comunità, ma mi dicono: << io vorrei, ma è quasi impossibile inserirsi... >>. So che non sempre è facile e vi racconto un fatto vero che può aiutare a mettere a fuoco una componente che non favorisce l'inserimento.

Un sacerdote, fresco di consacrazione, viene mandato dal vescovo in un paese per aiutare il parroco nella pastorale dei ragazzi (oratorio). E' pieno di entusiasmo, con tanti progetti e voglia di fare dopo lunghi anni di preparazione. Finalmente può far vedere di cosa è capace. Si presenta al parroco e... doccia fredda, no, gelida. Il parroco infatti lo saluta e, dopo i convenevoli di rito: << Io sono 25 anni che sono in questo paese. Adesso tu guardi, vado avanti io! Domani mattina dici tu la messa del-

Bravi anche loro perché nei bambini che hanno frequentato c'è stata una grande richiesta per diventare aiuto animatori. GRAZIE

I BAMBINI. Sono coloro che hanno fatto effettivamente l'oratorio estivo. Attor-



no a loro e per loro hanno avuto senso tutti gli adulti, gli animatori e aiuto animatori, le fatiche affrontate, le difficoltà giornaliere, le preoccupazioni... E poi, la loro semplicità, la voglia di incontrarsi, la loro meraviglia in tutto ciò che si è proposto, la loro attenzione, il loro desiderio di raccontarsi, il loro sforzo di rispettare le semplici regole di convivenza, anche se i litigi non sono mancati. Anche, per chi non di origine italiana, ha potuto sperimentare di essere accolti.

Per tutto questo, GRAZIE. Perché ci hanno aiutato a essere un po' più disponibili, buoni, felici. Lo vedevo quando con naturalezza e normalità cercavano l'abbraccio, l'ascolto dei più grandi, quasi cercassero affetto e attenzione.

I LABORATORI. Tanti e condotti con passione dagli adulti che hanno messo a disposizione la loro bravura e competenza: il rapporto con gli animali di famiglia, falegnameria, coltivazione (orto), qualche nozione di pronto soccorso, il materiale di ricupero permette tante belle invenzioni, gli inviati speciali con le interviste ad alcuni anziani, i compiti (il più gettonato)... GRAZIE.



UN'ESPERIENZA

FATICOSA MA

BELLISSIMA

GRAZIE

Nessun dovere è così urgente come quello di ringraziare chi ci ha aiutato.

TANTISSIMI

GLI ADULTI. Di ogni età, di ogni estrazione sociale, di ogni frazione del nostro territorio... che rispondono sempre “ presente “ a ogni proposta di iniziativa che sia utile alla coesione della comunità, con uno spirito di servizio, senza pretendere visibilità o ricompensa. A loro basta un sorriso, una stretta di mano, una pacca sulla spalla e un **GRAZIE..... Sempre più rari.**



GLI ADOLESCENTI-ANIMATORI. Ci sono stati gli affezionati, quelli che sono presenti da anni e i nuovi “ acquisti “ che, devo dire, si sono inseriti bene per impegno e costanza. Come hanno svolto il loro compito? Beh, sono ragazzi in formazione e non si può pretendere la perfezione. Quindi la buona volontà c'è stata fino a quando le forze li hanno sostenuti: man mano le settimane aumentavano, diminuiva l'attenzione... senza però trascurare i bambini. Mi preme sottolineare un aspetto che probabilmente è all'origine



delle loro lacune. Il più delle volte mi sembra non siano sostenuti dai genitori nel capire che stanno svolgendo un compito importante, che è un servizio verso altri... mi sembra di cogliere che si pensi sia un passatempo a loro gradito, finché dura, finché piace. Non viene colto, normalmente, il fatto che è un'esperienza che li fa maturare. Se trovano un piccolo lavoro estivo sono spronati a viverlo bene (rispetto degli orari, impegno...); l'impegno per gli altri, no. E' il retaggio che ci si porta dietro e che fa considerare l'oratorio una cosa da poco o a tempo. Mi hanno sempre colpito alcune mamme, tanti anni fa, che la paghetta che davano agli animatori, me la riportavano dicendomi: << don, non sono questi soldini che ci risolvono i problemi. A mio figlio ho detto che sono contenta che si sta rendendo utile per altri, che sta facendo una cosa buona, importante. >>. Al di là di tutto, meritano un GRAZIE grande, incondizionato.

GLI AIUTO ANIMATORI. Sono gli “ apprendisti animatori “. Seconda e terza media. Loro compito: osservare quello che fanno gli animatori ed essere di supporto nelle attività dei laboratori e dei giochi. Un'attività che sembra sminuire la loro presenza, ma invece molto importante: la preparazione della sala da pranzo, il servizio a tavola e il suo riordino... fatto sempre. Perché importante? Imparare che il buon andamento di una attività è la collaborazione con le responsabilità adatte all'età.

Le 7.00. Adesso vieni, ti faccio vedere il tuo appartamento. >>. Questo novello sacerdote mi ha detto. << Non immagini cosa ho provato! Tutto l'entusiasmo sparito, tutti i progetti da annullare! Dove sono capitato ? Tutti gli anni di preparazione a cosa sono serviti!? Voglia di ribellarmi, di andare dal vescovo perché mi mandasse da un'altra parte... Poi, in chiesa, nel silenzio la riflessione. Mi sono detto: in fondo ha ragione. Chi sono io? Che esperienza ho? Non puoi neanche immaginare quanto bene ha fatto, quanti sacrifici, quanti bocconi amari sopportati, quante delusioni... Lo devi rispettare; osserva, chiedi, impara perché lui ci ha messo vita e tempo per questo paese e per questa gente. Ogni mattina, dopo la messa, andavo nel suo studio e ascoltavo le sue esperienze. Gli comunicavo quello che avrei voluto fare pronto a correggere o a rinunciare. Beh, ti dico che tra noi due è nata e cresciuta stima, sintonia, affetto. E ne ha beneficiato la comunità perché vedeva e toccava con mano questa nostra stima e affetto. Adagio adagio, poi, si ritirava e mi dava le responsabilità sue. Mi ha permesso di crescere...>>

Questo è l'atteggiamento fondamentale di partenza: il rispetto per l'impegno, le fatiche, il tempo costante dedicato... sì, meritano rispetto che tante volte manca. Ci sono senz'altro tante cose che possono essere migliorate e devono esserlo, ma non dare l'impressione di incapacità in coloro che già operano. Anche da costoro ci deve essere un atteggiamento di accoglienza.... Nel prossimo Settimanale

FESTA A BRUGANTEN

1 AGOSTO



**ORE 18.00 DI
MERCOLEDI'
GIOVEDI'
VENERDI'**

S. MESSA

**ORE 11.00 DI
DOMENICA 1°AGOSTO
S. MESSA**



E' TERMINATO !

L'ORATORIO ESTIVO che per lunghe 6 settimane ha visto la partecipazione di 130 bambini, ragazzi, adolescenti (con una presenza giornaliera di 80-90), una schiera nutrita di adulti impegnati in molti ruoli (accoglienza, laboratori, cuochi e supportes, riordino degli ambienti, prestatori organizzativi nascosti agli occhi di tutti ma fondamentali per la riuscita positiva di tutto). Possiamo parlare di un evento, da 20 anni a questa parte, meraviglioso, importante e utile per ragazzi e famiglie. E' una tradizione da non perdere e da valorizzare dandole sempre il giusto valore. Soprattutto da ricordare: **non è qualcosa di DOVUTO o UN'OPPORTUNITA', ma un DONO.**

<< **Echi di un oratorio estivo...** Hurrà giocheranno sulle piazze. Siamo ormai giunti al termine anche di questa bellissima esperienza estiva che ha visto coinvolte tantissime persone di tutte le età, dai bambini lo hanno frequentato agli adulti che hanno collaborato affinché questa potesse rappresentare uno spiraglio di luce gioiosa dopo tanti mesi di reclusione forzata causa Covid – 19.

GRAZIE.. è la parola più significativa che si possa scrivere per arrivare a tutti coloro che hanno reso possibile la riuscita di questa esperienza. Una casa sta in piedi se alla base c'è una costruzione solida che non è visibile agli occhi ma progettata dal costruttore così come un oratorio funziona se alla base ci sono coloro che ne progettano e costruiscono le fondamenta; persone, dietro le quinte, che dedicano il loro tempo alla preparazione minuziosa di questi mesi, che ne seguono con costanza ed apprensione l'andamento quotidiano, risolvendo a volte imprevisti. Si spazia dal seguire corsi on-line per le norme COVID-19, per la preparazione dell'oratorio, alla presentazione dell'oratorio stesso, alle iscrizioni, agli incassi, organizzazione di gite, laboratori... si potrebbero aggiungere tanti altri piccoli compiti ma credo anche chi è profano possa comprendere che tipo di lavoro ci sia alla base.

Nessun dovere è così
urgente come quello
di ringraziare chi ci ha
aiutato.

E' gratificante? Sì, nella misura in cui alla scuola dei Santi Francesco e Chiara ai quali è dedicato il nostro oratorio si inizia **col fare ciò che è necessario**, poi **ciò che** è possibile e all'improvviso ci si sorprende a **fare l'impossibile**.

Riprendendo, quindi, la celebre frase del Piccolo Principe di Saint-Exupéry "L'essenziale è **invisibile agli occhi**" rinnoviamo la gratitudine verso queste persone "invisibili" che tanto hanno fatto per rendere visibile quanto vissuto e un arrivederci a presto. >>. (una persona che lavora dietro le quinte)